

Export al palo e investimenti in rosso gelano la manifattura

Congiuntura. Frenata dell'industria determinante nel dimezzamento delle previsioni sul Pil 2024 In nove mesi persi 3 miliardi di vendite estere

Luca Orlando

Il problema? Manca la domanda.

La risposta delle imprese nell'ultima rilevazione Istat sulla fiducia è forse la sintesi più chiara dei problemi affrontati oggi dall'industria italiana, con oltre un'azienda su quattro ad identificare nella debolezza del mercato il maggiore ostacolo a produrre: soltanto ai tempi del Covid le sensazioni erano state peggiori.

Umori peraltro ben corroborati dai fatti, tenendo conto di una produzione industriale in discesa continua da 20 mesi nel dato tendenziale, riduzione che tra gennaio e settembre vale il 3,4% e che "risparmia" solo alimentari, chimica e apparati elettrici, un laconico tris di comparti ancora positivi che si confronta con la lunga teoria di segni meno registrati altrove.

Il contributo netto negativo dell'industria (-0,7% nel terzo trimestre) è tra i motivi che spingono l'Istat a dimezzare le stime di crescita del Pil italiano nel 2024 (+0,5%). Prodotto che trova un supporto parziale nella domanda interna, ma soprattutto in quella estera netta, dove è tuttavia il calo degli acquisti l'aspetto dirimente.

Le difficoltà nelle vendite internazionali rappresentano in effetti uno dei nodi chiave per la nostra manifattura, che ormai dall'estero in media deriva più della metà del proprio giro d'affari, oltre 600 miliardi all'anno. Export che in valori correnti si riduce in nove mesi di oltre tre miliardi (-0,7%), con la sensazione che a fine anno, visto l'aggravarsi del trend, il bilancio possa essere anche peggiore.

Epicentro del problema è la Germania, primo mercato di sbocco per le nostre merci, Paese che oscilla da tempo tra recessione e stagnazione e che finora nell'anno ha sottratto ai nostri esportatori 3,1 miliardi di euro di fatturato, per un calo trasversale che colpisce più settori, in più di un caso con riduzioni a doppia cifra.

Meccanica, impianti e componentistica pagano il prezzo di una stagnazione dell'auto (la produzione tedesca in 11 mesi cresce dell'1%, le immatricolazioni sono ferme), ma anche di una caduta verticale dell'edilizia (i permessi di costruire a settembre sono ai livelli minimi dal 2010), frenata che trascina al ribasso un'ampia filiera che coinvolge tra l'altro acciaio e caldaie, valvole e rubinetti, infissi e piastrelle.

Oltre un miliardo di ricavi verso la Germania è perso nel solo settore auto, anche se in questo caso il nodo non è tanto la domanda ridotta delle famiglie tedesche quanto

piuttosto l'offerta: perché quando non produci, vendere risulta oggettivamente complesso.

E il 2024 in Italia, da questo punto di vista, presenta una autentica *débaclé*: un calo di volumi del 38% in nove mesi, produzione che a settembre è addirittura dimezzata, con effetti negativi a cascata su un ampio indotto.

Crollo dell'auto al quale si aggiunge una frenata a doppia cifra del tessile-abbigliamento e un momento negativo anche per l'area vasta della meccanica strumentale, che paga sul mercato interno i ritardi e le complessità delle misure di Transizione 5.0. Formalmente in grado di poter agire in modo anticiclico con una spinta potente e di erogare oltre sei miliardi di crediti di imposta, ma al momento sfruttata solo per il 3% di questa potenzialità.

In attesa di capire se e quando le modifiche anticipate dal Mimit si concretizzeranno, ad oltre un anno dal primo annuncio della misura, il risultato negativo è evidente non solo nei portafogli ordini delle aziende (scarichi) ma anche nelle stesse rilevazioni Istat, che per il terzo trimestre presentano negli investimenti in impianti e attrezzature un crollo annuo di oltre sei punti, il massimo sperimentato dai tempi del Covid, con un gap in valori correnti di 2,7 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2023.

Caduta che porta a prevedere una crescita di appena quattro decimali per gli investimenti totali nel 2024, da un balzo di quasi nove punti dell'anno precedente.

Scenario di incertezza che si traduce in una caduta continua degli indici di fiducia (per le imprese siamo ai minimi dal 2021), in attese negative sulla produzione, vicine ai livelli visti durante il Covid, in una stima di utilizzo della capacità produttiva al 75%, mai così male da quattro anni.

Se gli investimenti non brillano i consumi tengono, potendo anche contare su risorse aggiuntive legate al livello record della forza lavoro, che si traduce in una platea allargata di monte salari e tredicesime. Il che spinge Confcommercio a prevedere un balzo delle spese di dicembre così come a ricadute positive sull'intero 2025.

Quadro occupazionale che tuttavia potrebbe cambiare rapidamente alla luce delle richieste di Cassa integrazione in arrivo dalle imprese, balzate del 23% in nove mesi, con uno scatto di quasi il 50% per la meccanica e valori più che raddoppiati per il tessile-abbigliamento.

Le chiusure anticipate in vista delle festività, utilizzando in parte il monte-ferie, aiuteranno nell'immediato ad affrontare l'eccesso di offerta. Nella speranza che a gennaio il mercato almeno in parte sarà diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA